

IN QUESTO NUMERO

- 3 LA PAROLA DEL PARROCO
Morire è come nascere
- 5 VITA DELLA PARROCCHIA
La festa dei Santi patroni
- 6 ECCLESIA - LA PAROLA DEL PAPA
Giù le mani dall'Africa
- 8 PASTORALE GIOVANILE
- 18 QUADERNI CLARENSI
- 20 ASSOCIAZIONI
- 22 CLARENSITÀ
- 23 RUBRICA SOCIALE
- 24 MOVIMENTO DEI FOCOLARI
- 25 IN MEMORIA
- 26 SOSTENITORI
OFFERTE
- 27 CALENDARIO PASTORALE
ANAGRAFE

IN COPERTINA

Un mondo in cui le donne sono emarginate è un mondo sterile, perché le donne non solo portano la vita, ma ci trasmettono la capacità di vedere oltre, di capire il mondo con occhi diversi, di sentire le cose con cuore più creativo, più paziente, più tenero.

Senza la donna non c'è armonia nel mondo.

È la donna che porta quell'armonia che ci insegna ad accarezzare, ad amare con tenerezza, e che fa del mondo una cosa bella.

Sono le donne che ogni giorno cercano di costruire una società più umana e accogliente.

La Chiesa non può essere se stessa senza la donna e il suo ruolo.

La donna per la Chiesa è imprescindibile.

La Chiesa è femminile: è Chiesa, è sposa, è madre.

Quanta violenza c'è nei confronti delle donne!

Basta! Ferire una donna è oltraggiare Dio, che da una donna ha preso l'umanità.

Prendiamo a prestito queste parole di Papa Francesco per ricordare l'otto marzo.

L'Angelo

Notiziario della Comunità Parrocchiale di Chiari

N. 3 - Marzo 2023
Anno XXXIII nuova serie

Conto corrente postale n. 12509253
intestato Parrocchia Santi Faustino e Giovita
25032 Chiari (Bs)
Registrazione N. 45/91 del 6 settembre 1991
Tribunale di Brescia
Edito dalla Parrocchia dei Santi Faustino e Giovita in Chiari,
via Morcelli 7, Chiari (Bs)

sito web: www.parrocchiadichiari.org
e-mail: redazione@angelodichiari.org
per le vostre lettere:
Ufficio Parrocchiale, piazza Zanardelli
(8.30 - 11.30)

Direttore responsabile
Don Giuseppe Mensi

Direttore redazionale
Mons. Gian Maria Fattorini

Redazione e collaboratori
Enrica Gobbi, Roberto Bedogna,
Ferdinando Vezzoli, Paolo Festa,
Caroli Vezzoli, Luigi Terzi, Valeria Ricca

Impaginazione
Agata Nawalaniec

Preparazione copertina
Giuseppe Sisinni

Tipografia
Tipolitografia Clarense di Lussignoli S. & G.
Coccaglio (Bs)



Il prossimo numero
de **L'Angelo** sarà
disponibile il giorno 1 aprile

Ai collaboratori

Il materiale **firmato** per il numero
di aprile si consegna
entro il 13 marzo
inviandolo all'indirizzo mail
redazione@angelodichiari.org

Morire è come nascere

Morire non è mai stato bello, né facile, né può esserlo. Solo alcuni uomini “di Dio”, particolarmente quelli del deserto, sono andati incontro alla morte col sorriso sulle labbra; si racconta poi che alcuni martiri hanno affrontato l'estremo passaggio addirittura salmodiando. Ma la norma non è questa. Persino uomini di virtù più che eccezionale, all'avvicinarsi dell'estremo momento, non hanno nascosto di tremare.

Sant'Alfonso negli ultimi anni al solo pensare al giudizio aveva un “*cor contritum quasi cinis*”, e si imbottiva di medaglie ed “abitini”; don Alberione al tramonto d'una vita “interamente versata” per l'apostolato, non ricorreva ai sacri amuleti, ma per anni si confessò tutte le sere.

Abbiamo poco da fare gli eroi: la morte è l'illogicità per eccellenza.

Non entrava nei progetti di Dio e la Bibbia in proposito è esplicita: *Dio non ha fatto la morte, né gode per la rovina dei viventi. Egli ha creato tutte le cose perché “esistano”; salutifere sono le creature del mondo, in esse non c'è veleno mortifero, né il regno dell'Ade è sulla terra; la giustizia infatti è immortale. Ma gli empi, con gesti e con parole, invocano su di sé la morte.* (Sap 1,13-16).

Già, ma non muoiono solo gli empi, si muore tutti, indistintamente. In effetti la risposta vera

della fede è nella parola di san Paolo: i progenitori peccarono, cioè si ribellarono a Dio, ed “a causa del peccato la morte entrò nel mondo” (Rm 5,12).

Ai discendenti della coppia progenitrice non resta che piegare il capo, accogliere il fatto, controbilanciandolo con l'atto della fede, che consiste nel continuare a credere che Dio, autore della vita, è padre, nonostante questa terribile condanna.

Fino alla soglia del mondo moderno nella cristianità l'accettazione della morte era relativamente apprezzabile proprio perché il blocco di partenza reggeva bene il piede dei corridori. Ma non si vive solo di spirito. I nostri avi disponevano anche di un certo numero di addendi socioculturali che venivano in loro soccorso e rendevano meno traumatico “*quel piccolo passo/ch'è un volo di mosca e/ch'è un attimo solo*”, come canta il Pascoli.

In alcune opere di studiosi laici (Norbert Elias, Philippe Ariès) si attesta che anche coloro che non credono sentono il bisogno di fare qualcosa per recuperare valori capaci di venire in soccorso dell'uomo in un momento così traumatico. Essi partono dalla costatazione del deserto che attualmente, salvo rari casi, circonda il morente in anonime corsie di ospedale, oppure in camere linde, confortevoli,

persino laccate, di ricoveri ed ospizi, nelle quali manca il meglio, cioè la compagnia dei parenti, dei figli, dei nipoti, dei bambini, che magari combinano pasticci, ma finiscono per suscitare sorriso e conforto, perché attestano la prosecuzione della vita.

Il moribondo di una volta restava profondamente integrato nella società, quello di oggi ne è escluso.

Allora scambiava parole e sguardi in “celesti corrispondenza d'amorosi sensi”. Il malato sapeva bene di essere prossimo alla morte; non c'era bisogno di grandi diagnosi a base di lastre o di Tac; le cose si capivano al volo. La fede che accumulava il protagonista e il coro faceva sì che tutti camminassero insieme per la via dolorosa, che era identica per tutti, e tutti lo sapevano. Anche dopo la morte la corrispondenza tra vivi e defunti proseguiva. I morti il più delle volte erano sepolti sotto il pavimento della chiesa nella quale si pregava “per i vivi e per i defunti”; nei Paesi nordici essi venivano sepolti nel giardinetto che circonda la Chiesa oppure nei giardini comunali che congiungono il sagrato ai quartieri d'abitazione. Napoleone espulse i defunti dall'area urbana, e si sa quanto la cosa dispiacque, tanto da suscitare fra l'altro l'ira lirica di Foscolo, benché oggi dobbiamo riconoscere che quel passo era da compiere. Del resto anche dopo la costruzione

dei cimiteri extraurbani la corrispondenza proseguì indisturbata.

L'espulsione dei morenti e dei defunti, ormai è un fatto consumato.

È possibile fare qualcosa per reintegrare soprattutto i malati gravi nella vita familiare?

Scriveva un noto gesuita, Padre Troisfontaines: “Non comprenderemo mai il significato della morte se non lo colleghiamo con quello della nascita”.

Va da sé che è opportuno richiamare il fatto che nella liturgia la morte viene chiamata “giorno della nascita” (definitiva). E diceva: “Cosa accade al momento della nostra nascita? Si tratta di un momento gioiosissimo, eppure tutti sono angosciati. In tutti c'è la domanda: “andrà tutto bene? La madre supererà bene questo momento terribile?” E molti piangono, tutti sono nervosi, tutti soffrono... poi il lieto evento, la madre non pensa nemmeno un istante a quello che ha sofferto, tutti sono felici”. Poi l'oratore porta la sua attenzione sul neonato e dice: “Quand'era nel buio del grembo, del tutto sicuro da qualsiasi preoccupazione, completamente privo di problemi, con terrore pensava a quello che gli sarebbe accaduto al momento della sua *fine puerperale*. Avrebbe mai immaginato le bellezze che avrebbe incontrate? Ed ecco che il bambino apre gli occhi... cosa vede? Incontra in primo luogo gli occhi di sua madre,

poi, immerso nella festa di tutta la famiglia, vede fiori, alberi, mare monti... tutte le realtà di questo mondo.”

E concludeva il filosofo: “Al momento della morte accade assolutamente la stessa cosa, proprio perché la morte è anch’essa una nascita. Il morente, come il feto nascosto nel grembo, è oppresso dal timore del trapasso, sente l’orrore di entrare in uno stato del tutto diverso, del quale non ha la minima idea, non immagina quello che lo attende... Ed ecco che all’improvviso chiude gli occhi per sempre: anzi no, all’improvviso egli apre gli occhi alla Luce eterna. Cosa incontreranno ai suoi occhi? Il volto di Dio che i Salmi hanno mille volte invocato di vedere. E scopre le realtà celesti, le Divine Persone, la SS. Vergine, e la gloria di tutti i Santi.”.

Isaia dice ciò che ci attende con queste parole: “*ciò che occhio non vide, orecchio mai intese, cuore umano non provò*”. (Ger 3,16 – 1 Cor 2,9) Santa Teresa di Liseux sul letto di morte ebbe una visione, e disse: “Io non muoio, entro nella vita”.

Morte e vita sono un fenomeno indivisibile; solo che nel primo caso la morte fetale e la nascita umana sono destinate ad una esistenza limitata di tempo, mentre nella morte organica e della nascita eterna, i ritmi non hanno più temine, ma s’immergono nel definitivo.

Il prevsto

DIOCESI DI BRESCIA
X un + di Vita
CAMMINO QUARESIMA 2023

UN CAMMINO, DIVERSE PROPOSTE

- S. tracce per la Lettera condivisa della Parola a partire dall'Ingresso della domenica (Ingresso e video)
- Podcast quotidiani per la preghiera personale sulla Parola di Dio (da lunedì a sabato) (Ingresso)
- Buon giorno Gesù per bambini/ragazze (Ingresso power point)
- I progetti per la quaresima (Ingresso e video)
- Stadio quaresimale in chiesa della città e nelle parrocchie (Ingresso, power point) (Ingresso)

La nostra vita per vivere il Cammino di Quaresima "X un + di Vita" è disponibile in una sezione del sito www.diocesi.brescia.it

Le diverse proposte sono organizzate in aree tematiche in appuntamenti da gennaio a marzo, calendarizzati e dedicati.

QR code

UN CAMMINO, DIVERSE PROPOSTE

- S. tracce per la Lettera condivisa della Parola a partire dall'Ingresso della domenica (Ingresso e video)
- Podcast quotidiani per la preghiera personale sulla Parola di Dio (da lunedì a sabato) (Ingresso)
- Buon giorno Gesù per bambini/ragazze (Ingresso power point)
- I progetti per la quaresima (Ingresso e video)
- Stadio quaresimale in chiesa della città e nelle parrocchie (Ingresso, power point) (Ingresso)

La nostra vita per vivere il Cammino di Quaresima "X un + di Vita" è disponibile in una sezione del sito www.diocesi.brescia.it

Le diverse proposte sono organizzate in aree tematiche in appuntamenti da gennaio a marzo, calendarizzati e dedicati.

QR code

DIOCESI DI BRESCIA
X un + di Vita
VIA CRUCIS
MEDITAZIONI E PREGHIERE
 proposte da Area pastorale per la società

Per una civiltà dell'amore

DIOCESI DI BRESCIA
Che (ne) farò di Gesù? (Gv 22, 27)

VEGLIA delle PALME
Sabato 1 aprile
 dalle ore 20.00
 in 3 chiese della città
 Conclusione in Cattedrale

- Basilica di S. Maria delle Grazie (Piemonte) Ingresso da via della Strada
- Chiesa di S. Francesco d'Assisi (Valli, Agghi e Franciacorta) Ingresso da via S. Francesco
- Chiesa parrocchiale dei Santi Nazaro e Celso (Città e Minteriano) Ingresso da via la Rocca/Mattemotti

radio **Claronda** InBlu
 mhz 89.8

Le nostre trasmissioni registrate negli studi della radio

DOMENICA
Il Clarondino

ore 12.30
 Repliche alle ore 19.15
 il lunedì alle ore 10.00

LUNEDÌ
Lente di ingrandimento

ore 18.00
 Repliche alle ore 19,15
 il martedì alle ore 10.00

MARTEDÌ
Chiari nei quotidiani

ore 18.00
 Repliche alle 19.15
 il mercoledì alle ore 10.00

MERCOLEDÌ
Voglia di libri

ore 18.00
 Repliche alle ore 19.15
 il giovedì alle ore 10.00

GIOVEDÌ
L'erba del vicino

ore 18.00 (quindicinale)
E adesso musica
 ore 18.00 (quindicinale)
 Repliche alle 19.15
 il venerdì alle ore 10.00

VENERDÌ
Chiari nei quotidiani

ore 18.00
 Repliche alle ore 19.15
 il sabato alle ore 10.00

La prima edizione del Clarondino della domenica va ora in onda alle ore 12.30.



La Festa dei Santi Patroni

Si è celebrata lo scorso 15 febbraio la solenne funzione religiosa dei Santi Faustino e Giovita con il tradizionale scambio di doni tra la Parrocchia e il Comune.

Monsignor Prevosto ha donato al Sindaco una pregevole stampa d'epoca raffigurante la "Lavanda dei piedi", simbolo della generosità totale nel donarsi, e un mazzo di mimose, i cosiddetti *tremarì*, anch'essi immagine della nostra festa patronale.

Il Sindaco ha ricambiato con un significativo contributo economico da impiegare nei restauri delle pale d'altare.

Prima della funzione, presso la splendida sala Reposi in Municipio, si è tenuta la 17^a edizione della Cerimonia dei Riconoscimenti Civici, il momento nel quale la Città omaggia i suoi cittadini benemeriti.

Alla presenza del Sindaco, dei componenti della Commissione Consiliare preposta all'assegnazione delle Benemerenze, e del Presidente del Consiglio Comunale Laura Capitanio, sono stati premiati i

concittadini **Angelo Mozzon, Teresa Gennari e Anthea Comellini**.

La presidente Capitanio ha sottolineato come il comune denominatore che accomuna i tre riconoscimenti sia l'essere appassionati, sentimento che ha accompagnato i benemeriti nel loro vissuto quotidiano ed è valso loro la stima della Comunità clarense.

Angelo ha cominciato a scrivere nel 2011 con la raccolta di racconti *L'amore è una cosa meravigliosa*, mentre la sua ultima pubblicazione, *Tutto per quel maledetto indizio*, è stata scritta durante il periodo del lockdown.

Grazie alla sua penna prendono vita personaggi che percorrono le strade di Chiari, tra fatti e misfatti immaginari o realmente accaduti, raccontati con la passione di chi si dedica alla scrittura come bene da condividere con la comunità.

A Teresa Gennari è stata riconosciuta la generosità di chi, dal 1982, si impegna ad aiutare le donne che si trovano ad affrontare una gravidanza in stato di difficoltà.

Con il suo operato al



Centro Aiuto alla Vita fornisce da quarant'anni sostegno psicologico, sanitario ed economico alla madre e al bambino prima e dopo la nascita. Il tutto con affetto, riservatezza e determinazione per tendere una mano come gesto d'amore per la vita.

Infine la straordinaria Anthea Comellini – orgoglio della Comunità Clarense, presente alla manifestazione in streaming – è stata premiata per la sua nomina ad astronauta di riserva dell'Agenzia Spaziale Europea, nomina che ha raggiunto superando una selezione di ben 22.500 candidati. Anthea Comellini, classe 1992, porta così il



nome della Città di Chiari in uno degli scenari più incredibili e d'eccellenza al mondo: un esempio di come i sogni possano trovare realizzazione con costante impegno e grande tenacia, con passione, dedizione e coraggio, fino a toccare le stelle.

red.

Giù le mani dall'Africa!

Viaggio apostolico di Papa Francesco nella Repubblica Democratica del Congo e in Sud Sudan

Dal 31 gennaio al 5 febbraio scorsi il Pontefice ha visitato due tra i Paesi più ricchi di risorse naturali, ma dove la popolazione vive in povertà e a dettare i ritmi della vita quotidiana sono le bande armate.

Il primo discorso l'ha tenuto a Kinshasa (Capitale della Repubblica Democratica del Congo) nel Palais de la Nation.

Nelle sue parole, la gioia di essere "in questa terra così bella, vasta e rigogliosa, che abbraccia a nord la foresta equatoriale, al centro e verso sud altipiani e savane alberate, a est colline, montagne vulcani e laghi, a ovest altre grandi acque, con il fiume Congo che incontra l'oceano".

"Nel vostro Paese – ha detto – che è come un continente nel grande Continente africano, sembra che la terra intera respiri. Ma se la geografia di questo polmone verde è tanto ricca e variegata, la storia non è stata altrettanto generosa. Il vostro Paese immenso e pieno di vita, il diaframma d'Africa, è colpito dalla violenza come da un pugno nello stomaco e per questo sembra da tempo senza respiro".

Parlando a braccio, ha denunciato il genocidio dimenticato che sta soffrendo la Repubblica del Congo. "E mentre voi

congolesi lottate per custodire la vostra dignità e la vostra integrità territoriale contro deprecabili tentativi di frammentare il Paese, io vengo a voi, nel nome di Gesù, come pellegrino di riconciliazione e di pace. Ho tanto desiderato essere qui e finalmente giungo a portarvi la vicinanza, l'affetto e la consolazione di tutta la Chiesa cattolica. E ad imparare dal vostro esempio di pazienza, di coraggio e di lotta. Desidero fare un appello a ciascun congolese affinché la violenza e l'odio non abbiano più posto nel cuore e sulle labbra di nessuno, perché sono sentimenti antiumani, sentimenti anticristiani, che paralizzano lo sviluppo e riportano indietro, a un passato oscuro. Care donne e uomini congolesi, il vostro Paese è davvero un diamante del creato; ma voi, tutti voi, siete infinitamente più preziosi di ogni bene che sorge da questo suolo fecondo! Sono qui ad abbracciarvi e a ricordarvi che avete un valore inestimabile, che la Chiesa e il Papa hanno fiducia in voi, credono nel vostro futuro, in un futuro che sia nelle vostre mani e nel quale meritate di riversare le vostre doti di intelligenza, sagacia e operosità. La premessa è la consapevolezza che gli esseri umani sono capaci



di giustizia e di perdono, di concordia e di riconciliazione, di impegno e di perseveranza nel mettere a frutto i talenti ricevuti". L'attenzione del Pontefice si rivolge anche "alle varie forme di sfruttamento che ancora soffre l'intero continente africano. In particolare ai diamanti insanguinati della Repubblica Democratica del Congo, ampiamente depredata, che non riesce a beneficiare delle sue immense risorse. È un colonialismo economico: un dramma davanti al quale il mondo economicamente più progredito chiude spesso gli occhi, le orecchie e la bocca". Da qui il monito "Giù le mani dalla Repubblica Democratica del Congo, giù le mani dall'Africa! Basta soffocare l'Africa: non è una miniera da sfruttare o un suolo da saccheggiare. L'Africa sia protagonista del suo destino! Il mondo faccia memoria dei disastri compiuti lungo i secoli a danno delle popolazioni e non dimentichi questo Paese e questo continente. L'Africa sorriso e speranza del mondo conti di più".

"Guardando alla sto-

ria di questo popolo e al sangue che in questo Paese scorre ormai da decenni auspico che si conosca quanto qui accade. I processi di pace in corso, che incoraggio con tutte le forze, siano sostenuti con i fatti, e gli impegni siano mantenuti. Grazie a chi contribuisce al bene della popolazione locale e a un reale sviluppo attraverso progetti efficaci: non devono essere interventi di mero assistenzialismo, ma piani volti a una crescita integrale. Superando il pericolo di scivolare nel tribalismo e nella contrapposizione da cui non sono esenti le religioni. Chiedo di rinunciare a ogni aggressività, proselitismo e costrizione, mezzi indegni della libertà umana. Si deve lavorare a un futuro che sia insieme agli altri, non contro gli altri. Vi esorto a non lasciarvi manipolare, né tantomeno comprare, da chi vuole mantenere il Paese nella violenza per sfruttarlo e fare affari vergognosi: ciò porta solo discredito e vergogna, insieme a morte e miseria. Nelle società, a oscurare la luce del bene sono spes-

so le tenebre dell'ingiustizia e della corruzione. Dio è dalla parte di chi ha fame e sete di giustizia. Voi ospitate uno dei più grandi polmoni verdi del mondo, che va preservato. Come per la pace e per lo sviluppo, anche in questo campo è importante una collaborazione ampia e proficua che permetta di intervenire efficacemente, senza imporre modelli esterni più utili a chi aiuta che a chi viene aiutato”.

“In nome di Cristo, che è il Dio della speranza, il Dio di ogni possibilità che dà sempre la forza di ricominciare, in nome della dignità e del valore dei diamanti più preziosi di questa splendida terra, che sono i suoi cittadini, vorrei invitare tutti a una ripartenza sociale coraggiosa e inclusiva. Io sono con voi e accompagno con la preghiera e con la vicinanza ogni sforzo per un avvenire pacifico, armonioso e prospero di questo grande Paese. Dio benedica l'intera nazione congolese!”.

Il mio cuore è nell'est del vostro Paese, il vostro dolore è il mio!

L'incontro con le vittime delle violenze nell'est del Paese. È il momento più toccante del viaggio di Papa Francesco. Ha ascoltato, visibilmente commosso, e raccolto nel silenzio, le parole, i racconti e le storie delle vittime di Goma, l'area dove fu ucciso anche l'ambasciatore italiano Luca Attanasio.

“Davanti alle violenze disumane che avete visto con i vostri occhi e provato sulla vostra pelle, si resta scioccati. E non ci sono parole. C'è solo da piangere, rimanendo in silenzio. Le vostre lacrime sono le mie lacrime, il vostro dolore è il mio dolore. A ogni famiglia in lutto o sfollata a causa di villaggi bruciati e altri crimini di guerra, ai sopravvissuti alle violenze sessuali, a ogni bambino e adulto ferito, dico: sono con voi, vorrei portarvi la carezza di Dio”.

“In nome di Dio condanno le violenze armate, i massacri, gli stupri, la distruzione e l'occupazione di villaggi, il saccheggio di campi e di bestiame che continuano a essere perpetrati nella Repubblica Democratica del Congo. Mi rivolgo al Padre che è nei cieli e umilmente abbasso il capo e, con il dolore nel cuore, gli chiedo perdono per la violenza dell'uomo sull'uomo. Padre, abbi pietà di noi. Consola le vittime e coloro che soffrono. Converti i cuori di chi compie crudeli atrocità, che gettano infamia sull'umanità intera. Benedico ogni bambino, adulto, anziano, ogni persona ferita dalla violenza, in particolare ogni donna e ogni madre.

E prego perché la donna, ogni donna sia rispettata, protetta e valorizzata: commettere violenza nei confronti di una donna e di una madre è farla a Dio stesso, che da una donna, da una madre, ha preso la

condizione umana.

Disarmate il cuore. Ciò non vuol dire smettere di indignarsi di fronte al male e non denunciarlo, questo è doveroso! Nemmeno significa impunità e condono delle atrocità. Quello che ci è chiesto, in nome della pace, è togliere il veleno, rigettare l'astio, disinnescare l'avidità, cancellare il risentimento. Dire no a tutto ciò sembra rendere deboli, ma in realtà rende liberi, perché dà pace. Sì, la pace nasce dai cuori, da cuori liberi dal rancore. Mai più violenza, mai più rancore, mai più rassegnazione.

Basta arricchirsi sulla pelle dei più deboli, basta arricchirsi con risorse e soldi sporchi di sangue!”.

Ad accompagnare Papa Francesco nella successiva tappa in **Sud Sudan** sono stati Justin Welby, arcivescovo di Canterbury e Iain Greenshields, moderatore dell'Assemblea generale della Chiesa di Scozia. Un segno di unità ed esempio al popolo africano per mettere da parte le divisioni. Un cammino di pace e allo stesso tempo ecumenico in un contesto devastato e frantumato da decenni di guerre.

Il viaggio si conclude nella terra della Santa Giuseppina Bakhita, rapita all'età di nove anni e per sei volte venduta come schiava. La vita della Santa africana la dice lunga sulla sofferenza di questo popolo, ma anche sulla speranza in un Dio che è amore e non di-

mentica il grido di sofferenza dei suoi figli.

“Qui da pellegrino prego perché in questo caro Paese, dono del Nilo, scorrano fiumi di pace; gli abitanti del Sud Sudan, terra della grande abbondanza, vedano sbocciare la riconciliazione e germogliare la prosperità”. Sono le prime parole di Papa Francesco a Juba. Le ha scritte sul libro d'onore del Palazzo presidenziale. “Chiedo con forza che venga arginato l'arrivo di armi che, nonostante i divieti, continuano a giungere anche in Sud Sudan. I figli di questa terra devono prendere in mano il loro futuro. I bambini, come tutti i bambini di questo continente e del mondo, hanno il diritto di crescere tenendo in mano quaderni e giocattoli, non strumenti di lavoro e armi”.

Il Papa, nella preghiera dell'Angelus, ha affidato alla Madonna la causa della pace in Sud Sudan e nell'intero continente africano. “Siete nel mio cuore, siete nei nostri cuori, siete nei cuori dei cristiani di tutto il mondo! Non perdetevi mai la speranza. E non si perda l'occasione di costruire la pace. La speranza e la pace dimorino in Sud Sudan”.

In onore della presenza in Sud Sudan di Papa Francesco, primo pontefice che ha visitato questo Paese nato soltanto nel 2011, il governo ha deciso di dedicargli una via che si chiamerà “Pope Francis Road”.

a cura di A.P.

Incontro con tutti gli operatori pastorali

*Educare con il cuore di Don Bosco
Alla scuola di San Francesco di Sales*

Il carisma salesiano è molto ben attrezzato per affrontare le sfide del nostro tempo. Papa Francesco, nella sua visita a Torino per il bicentenario della nascita di don Bosco, ci ha confermato e assicurato che non è per nulla superato: «Il vostro carisma è di una attualità grandissima.»

Le diverse strutture operative che noi abbiamo – siano esse scuole di ogni ordine e grado oppure oratori in diversi contesti, parrocchie o centri di formazione professionale, case famiglia o altre opere sociali, santuari o case di esercizi spirituali, o qualsiasi altra realtà che come Famiglia Salesiana potremmo avere – dovrebbero tutte essere dirette a partire dallo “spirito oratoriano” che don Bosco ci ha lasciato. «Don Bosco visse una tipica esperienza pastorale nel suo primo oratorio, che fu per i giovani casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita e cortile per incontrarsi tra amici e vivere in allegria. Nel compiere oggi la nostra missione, l’esperienza di Valdocco rimane criterio permanente di discernimento e di rinnovamento di ogni attività e opera».

A partire da queste preziose indicazioni, cerchiamo di vedere come anche noi possiamo attua-

lizzare nell’oggi la nostra azione di apostoli e missionari dei giovani, verificando e rilanciando il nostro modo di essere autentici continuatori dell’opera educativa dei nostri fondatori.

1. Casa che accoglie: vivere lo spirito di famiglia

Durante il cammino sinodale con i giovani c’è stata una spinta molto forte verso il passaggio dal primato delle strutture a quello delle relazioni. Stiamo respirando un po’ ovunque un grande desiderio di comunità, di ascolto reciproco, di dialogo sincero, di accoglienza serena. In forma sintetica, alla Chiesa veniva chiesto di abbandonare un volto burocratico e di assumerne uno materno: “Solo una pastorale capace di rinnovarsi a partire dalla cura delle relazioni e dalla qualità della comunità cristiana sarà significativa e attraente per i giovani. La Chiesa potrà così presentarsi a loro come una casa che accoglie, caratterizzata da un clima di famiglia fatto di fiducia e confidenza. L’anelito alla fraternità, tante volte emerso dall’ascolto sinodale dei giovani, chiede alla Chiesa di essere “madre per tutti e casa per molti” (Francesco, *Evangelii gaudium*, n. 287).



A questo anelito viene incontro il primo elemento del “criterio oratoriano”, il suo essere una casa accogliente, una dimora ospitale, un porto sicuro. Dove c’è attenzione e rispetto. Dove ognuno è conosciuto e chiamato per nome, coinvolto e corresponsabilizzato secondo le sue reali possibilità.

Ripartiamo ancora da quel clima meraviglioso nato da un’autentica condivisione di vita. I biografi di don Bosco riportano che egli viveva in mezzo ai suoi ragazzi e ai suoi collaboratori come un padre e una madre vivono tra i loro figli.

2. Parrocchia che evangelizza: ricominciare dal primo annuncio

Il secondo pilastro del “criterio oratoriano” spinge la nostra riflessione verso una proposta di fede e di appartenenza alla Chiesa.

Nel nostro tempo che è caratterizzato da un contesto di elevata secolarizzazione, il mondo giovanile diviene sempre di più uno spazio aperto di azione missionaria. Si parla a questo proposito di “primo annuncio”, “secondo annuncio” o

“rinnovato annuncio”. Sta di fatto che tutti più o meno stiamo facendo esperienza di come Gesù Cristo sia per molti giovani un “illustre sconosciuto” nella loro vita quotidiana. Non si può più dare per scontato per nessuno che vi sia una conoscenza, nemmeno rudimentale della fede cristiana. Nemmeno tra i battezzati e nemmeno tra coloro che frequentano da molti anni i nostri ambienti educativi. Da decenni si parla in Europa di “nuova evangelizzazione”, intendendo così ridare fiato e vigore all’impresa missionaria proprio nella culla del cristianesimo, che sta vivendo una fase di “esculturazione” dal suo passato cristiano. I giovani hanno bisogno oggi più che mai di ascoltare quello che possiamo definire come primo, principale e unico annuncio: la grazia di Dio è gratuita, imméritata, disponibile, accessibile, universale. Questa è la vera buona notizia.

Prima di pensare a un percorso di fede o anche al discernimento vocazionale, bisogna che verifichiamo se nel cuore dei giovani sia stato gettato il seme della fede attraverso un annuncio

kerygmatico fondamentale. Alcune volte diamo ingenuamente per scontato di avere a che fare con giovani cristiani, mentre spesso non c'è in molti di loro una conoscenza viva del mistero di Dio e una frequentazione fedele della vita ecclesiale. Desideriamo sinceramente costruire con loro un percorso di vita, ma non ci accorgiamo che talora mancano le fondamenta dell'edificio. Oggi è sempre più chiaro che essere "parrocchia che evangelizza" significa dare un primato al primo annuncio della fede a tutti i giovani in tutti i nostri ambienti educativi.

3. Scuola che avvia alla vita: sviluppare i propri talenti

Il carisma salesiano è generativo, aiuta a crescere e intende lavorare per la piena fioritura di ciascun giovane e di tutti i membri della comunità educativa pastorale. Come tutte le forme di autorità è al servizio della crescita di altri e si spende in forma disinteressata perché i giovani giungano al più presto alla piena maturità. Impegno prioritario di don Bosco fu un sincero e critico dialogo con la cultura del suo tempo, e l'inserimento dei giovani nella società, attraverso l'accompagnamento verso una dignitosa occupazione. D'altra parte non si può pensare di essere discepoli del Signore senza poi esercitare una cittadinanza attiva, cioè senza essere degli "one-

sti cittadini" di questo mondo. Sarebbe d'altra parte una fede assai sospetta, anzi decisamente immatura, quella che disprezza il mondo e rifiuta di vivere in esso. È invece da ritenere che la cultura sia lo spazio privilegiato di incarnazione del Vangelo e di confronto con altre e diverse visioni di vita. È doveroso affermare che la fede è certamente *altro* rispetto alla cultura, ma non si trova mai *altrove* rispetto ad essa. Maturare un apprezzamento critico della cultura piuttosto che un suo disprezzo acritico è sempre un obiettivo da raggiungere con sapienza intellettuale e prudenza pedagogica. La modernità, anche nelle sue tarde versioni in cui la stiamo vivendo in questi primi decenni del terzo millennio ha i suoi "semi di verità" da scoprire e valorizzare. Siamo certi che lo Spirito del Signore «soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito». Ogni educatore dovrebbe avere uno speciale "fiuto" per scovare i luoghi privilegiati abitati dallo Spirito nella vita dei giovani, così da valorizzarne l'azione a beneficio dei giovani stessi e del mondo in cui vivono. L'educatore non può permettersi di lasciare indietro nessuno. Né il miglior giovane né il peggiore: tutti deve far convergere verso l'o-

biiettivo di una crescita armonica e integrale, ognuno secondo le sue specifiche possibilità e le sue personali risorse. Questa certezza è necessaria oggi più che mai.

4. Cortile per incontrarsi tra amici: far fiorire le relazioni

È bello parlare del cortile ricordando che quando don Bosco acquista la famosa cappella Pinardi, la prima culla dell'oratorio salesiano, egli chiede esplicitamente di poter comprare anche il terreno che la circonda per la ricreazione dei giovani. Il cortile è il luogo in cui ci raduniamo e in cui viviamo la festa dell'incontro informale e delle relazioni amicali. È lo spazio dove si sviluppano le dinamiche di gruppo e insieme si esprime la gioia di stare insieme. Attraverso il cortile quindi siamo davvero prossimi ai giovani che desideriamo incontrare. Senza paura e senza timore siamo chiamati a valorizzare il cortile, che diviene per noi non solo lo spazio fisico aperto presente in ogni opera salesiana, ma simbolo dello spazio aperto e cordiale in cui crescono e arrivano a fioritura i nostri legami personali e comunitari. È quindi evidente che, per esempio, anche un cortile digitale può essere uno spazio in cui si possono sviluppare o rafforzare relazioni educative.

Valorizzare il cortile significa, dal punto di vista educativo e pastorale, mette al centro gli affetti e i legami, la confidenza e la familiarità, il gioco e la simpatia, lo sport e le diverse espressioni della nostra corporeità. Offrire ampi spazi per scatenare con gioia la propria vivacità è un elemento pedagogico insostituibile, che va apprezzato e sfruttato al massimo. Non si dà nessuna realtà salesiana senza cortile, senza spazio per il gioco, senza un luogo di incontro immediato e concreto in cui la familiarità e l'amicizia si possano esprimere in semplicità e libertà. Senza cortile quindi manca qualcosa di essenziale al carisma salesiano. Ne abbiamo tutti fatto esperienza quando nel tempo della pandemia ci è mancato il cortile. Quante patologie sono emerse nei giovani da questo "distanziamento sociale" forzato che ha ostacolato la libera espressione del gioco spontaneo e delle relazioni serene che solo in un cortile possono svilupparsi. Questa drammatica situazione dovrebbe farci apprezzare ancora di più i dinamismi del cortile salesiano, capaci di far fiorire l'amicizia e la confidenza, la familiarità e la fraternità, la vicinanza e la tenerezza. Tutte cose di cui i giovani oggi hanno estremamente bisogno.

E non solo loro.

Sintesi dell'intervento di don Rossano Sala



45ª Giornata per la Vita

Carissimi amici, domenica 5 febbraio 2023 abbiamo vissuto la 45ª Giornata Nazionale per sostenere, difendere, rispettare ma soprattutto amare la vita. Essa ci viene donata per essere da tutti noi custodita, non la possiamo possedere come una nostra proprietà. Ecco perché essa

deve essere valorizzata, vissuta pienamente, accompagnata in tutte le sue fasi: dalla nascita fino al suo termine. Allora come non desiderare di fare sempre meglio e di più, in quanto comunità cristiana, investendo e progettando in favore della Vita? Come non ringraziare allora il nostro **C.A.V. (Centro Aiuto alla Vita)** che nel nostro territorio è presente ed opera da tanti anni e specialmente vuole combattere la solitudine e la precarietà che vivono molte famiglie, oltre a donne con situazioni difficili e delicate e persone anziane dove la fragilità è di casa?

I bambini del Terzo Anno Cafarnao in questa domenica hanno animato la Santa Messa delle ore 10 in Duomo portan-

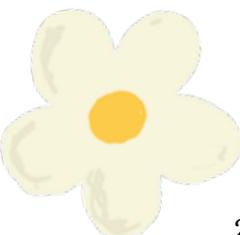


do all'altare i segni della gioia e della vita: palloncini e un vasetto di fiori. Al termine dell'eucarestia si sono recati in piazza Zanardelli, dove ad attenderci c'erano le volontarie del C.A.V. per la vendita dei fiori e per un

momento di festa con i palloncini. Carissima comunità, continuiamo a sostenere queste iniziative e questo bellissimo volontariato. Forza aspettiamo anche te!

Nicoletta Serlini





Per fare tutto ci vuole un fiore

Festa dell'adesione all'Azione Cattolica

8 dicembre 2022. L'Azione Cattolica clarense, in occasione della festa dell'adesione all'associazione, durante la S. Messa fa dono a Maria Vergine e Immacolata di un fiore speciale. Un fiore che vuole dire tutto il nostro impegno associativo a vivere e testimoniare nella nostra esperienza di Chiesa e di comunità la bellezza della Speranza, della Novità, della Carità, della Pace.

“Per fare tutto ci vuole un fiore”. È proprio qui, nel centro di questo fiore che parte l'invito dell'«Andate dunque»: andate e testimoniate la forza dell'Amore con i vostri carismi, con i vostri doni, le vostre fatiche, con i vostri sorrisi. Ricordando e portando sempre nel cuore le parole di Gesù che dice: “Io sarò sempre con voi”. Ecco allora l'invito ai bambini e ai ragazzi dell'ACR a riscoprire quanto bello e importante è *essere squadra*. Camminare insieme, crescere insieme, sostenersi a vicenda seguendo i consigli dell'Allenatore Gesù.

Ai giovani e giovanissimi il compito, invece, di riscoprire con meraviglia e stupore che ogni giorno c'è un primo passo da fare e che la gioia è ricerca nella quotidianità. Richiede pazienza, coraggio, tanta voglia e volontà di mettersi in gioco con tutto il cuore.

Piccoli passi quotidiani per scoprire la bellezza e la “potenza” della Santità.

Diventare adulti in questo magnifico cammino vuol dire impegnarsi con i fatti, per dare seguito alle parole pronunciate a voce.

Questi sono gli impegni che ogni associato, dicendo liberamente il proprio Sì, si impegna a vivere.

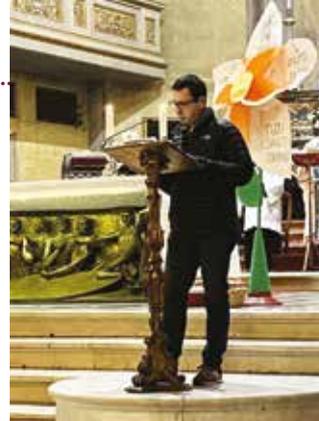
Bello no? Aderire ci chiede di ricordare sempre che l'amore che Gesù ci ha insegnato e ci ha donato è più forte di tutto; che essere dei giovani credenti e credibili richiede il vivere le situazioni della vita con responsabilità.

Ogni giorno siamo chiamati a lavorare per costruire fraternità (è vietato il muso lungo ed è cortesemente chiesto il sorriso); essere sale e luce non vuol dire farsi vedere, ma impastarsi per fare lievitare il buono di cui ognuno di noi è portatore.

Sappiamo che Maria Vergine ci è sempre accanto e ci sostiene in questo cammino ed è proprio per questo che la vogliamo ringraziare per essere nostra Madre premurosa e Regina della Chiesa. Questa Chiesa che a volte può sembrare non proprio così perfetta, ma che sempre offre opportunità di crescita e di cammino nella comunione e che è soprattutto dono immenso dell'amo-

re del Signore.

L'otto dicembre 2022 è stata proprio una bella festa che si è conclusa con uno splendido momento di convivialità preparato con tanto entusiasmo dai giovani dell'Azione cattolica coadiuvati da qualche amico di San Giovanni. Un bel pranzo tra bambini, ragazzi, giovani, adulti e la presenza di don Oscar e don Roberto in rappresentanza di tutti i nostri sacerdoti. Il nostro immenso grazie va anche a loro che sempre ci spronano, sempre ci sostengono. A loro che hanno fatto della propria vita dono e accoglienza, un continuo saper ricevere e un continuo riuscire a donare, chiediamo di aiutarci a riscoprire sempre la bellezza del saper vivere la Comunione fra-



terna...

Senza dimenticare quei piccoli gesti d'amore che rendono la nostra vita unica e autentica. Insegnateci a donare fiori (che è sempre un piccolo gesto d'amore) perché: “Per fare tutto ci vuole un fiore”.

Damiano Piantoni





Tra cielo e terra: Giovannino giocoliere di Dio

Concorso Settimana Educativa

... Su un tappeto di sacchi distesi sull'erba, fa miracoli di equilibrio con barattoli e casseruole sospese sulla punta del naso. Fa spalancare la bocca a un piccolo spettatore, e ne tira fuori decine di pallottole colorate. Lavora con la bacchetta magica. E alla fine balza sulla corda e vi cammina tra gli applausi degli amici...

Prima del numero finale tira fuori di tasca il rosario, si inginocchia e invita tutti a pregare. Oppure ripete la predica sentita al mattino in parrocchia. È l'offerta che domanda al suo pubblico, il biglietto che fa pagare a piccoli e grandi...

Abbiamo preso spunto da questo racconto dell'infanzia di Giovannino Bosco, che ci sembrava molto adatto al tema scelto per la settimana educativa, per organizzare il concorso degli oratori della Città in occasione della settimana educativa.

Don Bosco ha giocato tanto della sua intuizione educativa sull'idea di *amare quanto amano i giovani per portarli all'incontro con Dio*.

Da bambino si impegnò molto per imparare a fare il saltimbanco, era una forte attrazione nelle piazze di quel tempo e talvolta una distrazione dalla partecipazione alla Santa Messa. Lui intuì che, quello spettacolo divertente proposto ai suoi amici sui prati dei Becchi, può diventare l'occasione per far vivere con entusiasmo anche un momento di preghiera e far così riprendere un pensiero sulla bontà e sulla grandezza di Dio.

Abbiamo attinto da questa esperienza salesiana per aiutare i nostri bambini e ragazzi a riflettere su quanto le cose

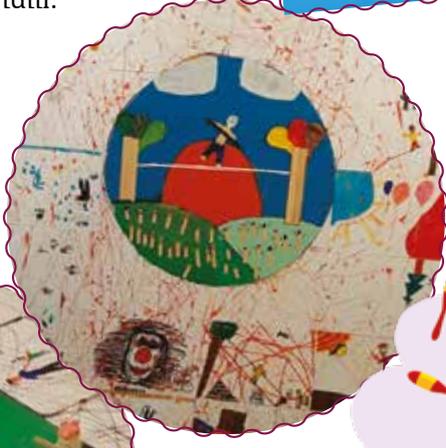
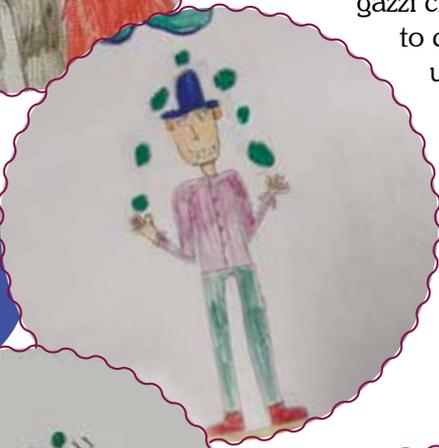


che facciamo nella nostra vita, il tempo passato nel gioco e nelle nostre passioni, se trascorsi bene e nel bene, possono testimoniare la nostra fede ed essere segno e lievito per molti. I bambini e i ragazzi dei nostri oratori sono



stati invitati a realizzare un disegno, un cartellone, un plastico su questo tema dopo aver fatto una riflessione durante gli incontri di catechismo e di gruppo. I lavori realizzati sono stati esposti al Museo della città di Chiari nella settimana dal 22 al 29 gennaio per poter essere visio-
nati da tutti e dare così più largo respiro alla settimana educativa.

Ne è scaturito un largo coinvolgimento di catechisti, bambini e ragazzi e la generosità di alcune mamme che ci hanno permesso di tenere aperto in tutte le giornate il Museo. Le premiazioni si sono svolte poi durante la Messa di chiusura della settimana educativa il 29 gennaio a Samber. Una particolare menzione per l'impegno della realizzazione dei vari lavori è stato dato al Gruppo Scout e all'ACR. Questo lavoro di condivisione e di unione di forze tra gli oratori è stato un esempio regalatoci dai nostri ragazzi che ci hanno testimoniato quanto sia importante unire gli intenti e condividere i progetti per fare del bene a tutti e per tutti.



Settimana Educativa 2023

Ado e PreAdo

Il Crocevia del Corpo

Quando mesi fa abbiamo iniziato a immaginare la Settimana Educativa 2023, ci siamo trovati sin da subito concordi sul tema da proporre: **il Crocevia del Corpo**. Sofferarsi, riflettere, ringraziare, essere grati del grande dono che il corpo è per ciascuno di noi ci ha infatti permesso di lavorare a passo spedito sul messaggio che avevamo intenzione di trasmettere. Ogni incontro proposto, da quello per i genitori con il professor Vittorino Andreoli, a quello per educatori e catechisti condotto da don Rossano Sala, hanno avuto come fulcro del discorso la questione del corpo, in particolare per i giovani e per gli adolescenti che in questo preciso momento storico hanno con esso un rapporto altalenante, fatto di alti e bassi, di domande, dubbi e molto spesso di difficoltà. L'impegno maggiore ci è stato infatti richiesto nel momento in cui ci siamo soffermati a pensare e a ideare la serata dedicata agli adolescenti. Durante

gli incontri di preparazione ci siamo infatti chiesti più e più volte quale potesse essere il modo migliore per parlare di un tema tanto bello quanto spinoso ai nostri ragazzi, quale strada intraprendere e quali parole utilizzare. La proposta, dopo settimane di riflessioni, dubbi e domande, si è concretizzata in due momenti diversi tra loro ma accomunati dall'emozione che eravamo sicuri potessero trasmettere. Ad aprire la serata di sabato 28 gennaio è stato l'intervento di papà Gianpietro dell'**Associazione Ema Pesciolino Rosso**, che ci ha raccontato la storia della sua vita e di come questa sia stata stravolta dalla prematura perdita del figlio Emanuele. Nelle sue parole abbiamo sentito tanto, troppo dolore, il dolore di chi sa di aver sbagliato, ma che allo stesso tempo sa riconoscere i propri errori e sa ripartire da essi, riscattandosi dando vita a qualcosa di bello come può essere l'opera che Gianpietro sta portando avanti con la sua Associazione a sostegno dello sviluppo e della crescita dei giovani. Le lacrime sono scese a fiumi dai nostri occhi e anche i più intransigenti si sono dovuti scontrare con una realtà tanto dura quanto autentica, con un padre sincero che

non solo ci ha messo di fronte a una cruda verità, ma che con semplici parole ci ha fatto riflettere sull'importanza del nostro corpo, sul rispetto che dobbiamo avere per esso, ma soprattutto sul bene più prezioso che abbiamo ricevuto: la vita. Grazie infinite Gianpietro per le tue parole che sono arrivate dritte al nostro cuore e a quello dei nostri ragazzi! Dopo un breve momento di pausa musicale con la cena a buffet e qualche chiacchiera tra amici, la serata ha visto poi la presenza del famoso illusionista della mente Christopher Castellini, che con i suoi numeri non solo ci ha lasciati a bocca aperta ma ci ha anche dato una grande lezione di vita! Ciò che ci ha colpiti del suo spettacolo, oltre alla bravura nell'intrattenere, nel coinvolgere il pubblico e negli esperimenti mentali veri e propri, è stata sicuramente la voglia di vivere e la speranza nel futuro nonostante tutto, nonostante le difficoltà, gli ostacoli e le paure. **«Siamo esattamente nel posto migliore in cui potremmo essere».** È con questa frase che Christopher, dopo l'ultimo impressionante numero, ha concluso il suo spettacolo, frase che non ha potuto lasciarci indifferenti, che ci ha obbliga-



**«Siamo
esattamente
nel posto migliore
in cui potremmo
essere».**

ti a fare i conti con ciò che nella vita conta veramente

e con ciò che invece non è altro che un futile capriccio: alle molte domande sul **“perché proprio a me?”** riferite alla sua condizione di disabilità, Christopher ha infatti saputo dare una risposta, una risposta coraggiosa che può essere d'esempio per tutti noi, per esortarci a essere grati di ciò che abbiamo e a non lasciarci abbattere di fronte alle difficoltà reagendo e cogliendo sempre il bello in ciò che ci succede nella vita, facendo delle debolezze dei punti di forza. Grazie Christopher per la tua testimonianza e per le belle parole che ci hai saputo regalare ma soprattutto per l'entusiasmo e la gioia che ci hai saputo trasmettere. Al termine della Settimana Educativa non possiamo che dirci soddisfatti e grati di quanto vissuto e ascoltato. La speranza per il futuro è che questa esperienza possa essere solo l'inizio di un fruttuoso percorso educativo per la nostra Comunità.

Valeria Ricca



“Adolescenza: corpo e psiche”

Incontro con il professor **Vittorino Andreoli**

“Credo nella resurrezione della carne” si afferma nel Simbolo degli apostoli, la più antica professione di fede dei cristiani, a testimonianza di quanto il corpo sia considerato importante da chi crede in Dio Padre. Ed è attorno a questa affermazione - anche se è stata esplicitata solo alle ultime battute - che ha ruotato l'incontro con il prof. Vittorino Andreoli nel cuore della Settimana educativa di fine gennaio. “*Il crocevia del corpo*” era il titolo scelto per l'intera settimana.

Immagine suggestiva, ma anche definizione complessa di un incrocio di valori e problemi. Proprio per evitare di perdersi nel labirinto si è scelto di invitare uno studioso che potesse offrire qualche mappa di riferimento, una bussola per orientarsi.

Il prof. Andreoli, psichiatra di lunga esperienza e autore di molti saggi che affrontano i temi della vita concreta, dalle questioni familiari a quelle educative, ai cambiamenti rapidi che la nostra società sta vivendo, ha incontrato un'ampia platea di educatori e genitori, con un approccio franco ed aperto. “*Adolescenza: corpo e psiche*” il tema affrontato, partendo da un'analisi teorica per poi giungere ad alcune indicazioni concrete.

L'incarnazione in un corpo, avere e stare in un corpo è l'unico modo che abbiamo per stare al mon-

do. Senza corpo non esisteremmo. Eppure l'uomo da secoli vive una sorta di dualismo tra anima e corpo, fino a dire che il corpo è una prigioniera per l'anima. Perché? Vittorino Andreoli preferisce parlare di corpo e psiche perché la psiche, il complesso di fenomeni che ci permette di farci un'esperienza di noi stessi e del mondo, sta in un organo del corpo, il cervello. Non c'è distinzione, dunque. La psiche elabora il nostro io, quello reale e quello ideale, verso il quale tendiamo. L'insoddisfazione dell'uomo nasce proprio dalla tendenza ad essere qualcosa di diverso da quel che è. Da questo senso di imperfezione nasce la percezione della trascendenza, di quel che sta “sopra” la realtà materiale e le dà un senso.

“*Il corpo è bello*”, sostiene Andreoli, offrendo un primo importante messaggio positivo. “*Il corpo non è il diavolo*”. Trovare un rapporto positivo ed equilibrato con il proprio corpo è un impegno costante per ciascuno di noi. Il prof. Andreoli lo ha spiegato nei saggi dedicati ai giovani (“*Lettera ad un adolescente*” è del 2004) e agli anziani (“*Lettera ad un vecchio*” è il più recente dei suoi libri). Non si devono spaventare genitori ed educatori se gli adolescenti sono insoddisfatti del proprio corpo: fa parte di questo cammino. Così come non devono spa-

ventarsi della conflittualità che gli adolescenti manifestano nei confronti degli adulti: è il loro modo per crescere e diventare autonomi e indipendenti, non potrebbero farlo se non si liberassero di papà e mamma. Sono fasi di passaggio, spesso manifestate proprio attraverso il corpo, che vanno conosciute, comprese e non drammatizzate. Andreoli sostiene che dovrebbe preoccupare di più un adolescente che si lega alla mamma, credendola la più bella del mondo, e al papà, pensandolo un idolo. “*Quello sì - dice - è un caso da curare*”. Tutti gli adolescenti sono insoddisfatti di se stessi e fanno gruppo proprio perché ognuno si specchia nell'insoddisfazione dell'altro. Il pericolo sorge quando il gruppo di insoddisfatti comincia a seguire un leader: in questo caso il gruppo può diventare una gang. Poi, crescendo, i ragazzi scopriranno la coppia e rapporti più articolati ed ognuno inizierà a trovare un proprio modo di essere.

Il corpo reale e la sua rappresentazione, cioè quello che ci piacerebbe vedessero di noi gli altri: tema complesso e nevralgico nella nostra società dell'immagine dominata dai social del web.

Le piattaforme social - sostiene Andreoli - a dispetto del nome, non sono “sociali”, ma tendono ad alimentare solitudine e isolamento. Il mondo dei social, al contrario di quanto si potrebbe pensare, con la sua virtuale potenza senza limiti non favorisce la fantasia e la creatività, ma le



uccide. Ancor più pericoloso è questo mondo virtuale perché sta nelle mani di pochi monopolisti che lo hanno trasformato in un meccanismo per produrre affari e guadagni. Soldi e potere nelle mani di pochi e senza controllo. Su questo fronte educatori e genitori dovrebbero reagire, porre limiti di tempo e di luogo: non ragazzi incollati al telefonino per sei o sette ore al giorno, non nella cameretta da soli... Bisogna poi renderci conto che il mondo ormai è digitale e la scuola, invece di proibire l'uso degli smartphone in classe, dovrebbe farli portare, per poterli “aprire” insieme e scoprire cosa realmente sta dentro quell'universo, come imparare a farne un uso ragionato e critico.

La nostra vita è fatta di relazioni - mai come nei tempi dell'isolamento dovuto al Covid lo abbiamo constatato. Andreoli da tempo sta elaborando una teoria del “noi”, per superare la teoria dell' “Io” che ha dominato la psicanalisi da Freud in poi: “La psicologia del noi diventa una vera e propria psicologia dell'esistenza che ci aiuta a superare i nostri limiti per vivere meglio con noi stessi e con chi ci circonda”. Stare in un corpo ci consente tutto questo, condividerlo è il sale della nostra esistenza.

Claudio Baroni

Settimana educativa 2023 - La messa di apertura

Il calendario liturgico, alla fine del mese di gennaio, ci ha proposto la memoria di alcuni santi che hanno avuto a che fare, in modi e tempi diversi, con la crescita, lo studio e l'educazione delle giovani generazioni: da san Francesco di Sales, a sant'Angela Merici e san Giovanni Bosco.

Nella memoria di queste figure, e consapevoli dell'importanza della loro testimonianza in ambito educativo, abbiamo vissuto la **"Settimana Educativa"**

di quest'anno dal titolo "Crocevia del Corpo". Domenica 22 gennaio abbiamo iniziato con la celebrazione della messa in Duomo, preparata in collaborazione con i catechisti e gli educatori dei due

oratori. Emozionante l'arrivo in piazza della statua di don Bosco, accolta da tanti bambini e ragazzi, e importanti gli spunti di riflessione che vogliamo condividere:

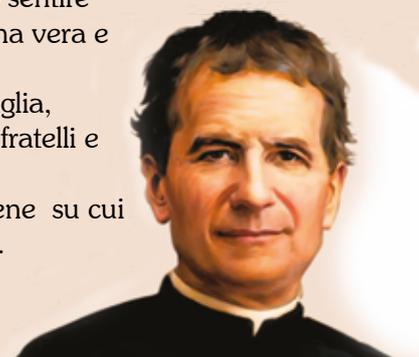
Educare significa liberare: dobbiamo essere consapevoli di questo aspetto.

Educare significa liberare se stessi dal bisogno di affermazione personale, ma significa anche aiutare i giovani a liberarsi dalle paure, dai condizionamenti sociali, da una visione pessimistica della vita e dall'incapacità di scegliere, perché solo chi è libero e chi sa di essere stato liberato, può scegliere.

Nel dialogare mettendo a tema la vita dei ragazzi non lasciamoci ingannare da stereotipi e pregiudizi, evitiamo il luogo comune e accantoniamo i muri mentali per dialogare a viso aperto, per accogliere, incontrare e valorizzare i talenti di ciascuno. Che i momenti vissuti in questa settimana educativa possano

PREGHIERA PER LA SETTIMANA EDUCATIVA 2023

Signore Gesù, durante questa settimana educativa vogliamo affidarci a Te: fa' che i semi che ci verranno consegnati, possano trasformarsi in frutti; fa' che troviamo dei momenti per pensare e riflettere con calma sulle modalità con cui educiamo; fa' che ci lasciamo provocare dalle parole che ascolteremo, lasciandoci qualche interrogativo in testa; fa' che sia occasione di confronto e di comunione fra le varie realtà educative; fa' che ci accorgiamo dei reali bisogni che i bambini, ragazzi e giovani che ci sono affidati ci chiedono; fa' che impariamo ad essere Tuoi testimoni credibili in costante cammino; fa' che, sull'esempio di Don Bosco, noi tutti possiamo sentire l'oratorio come una vera e propria casa, dove stare in famiglia, accompagnati da fratelli e sorelle che ci vogliono bene su cui possiamo contare. Amen.



educarci, motivarci e rinsaldarci nel nostro compito educativo, spingendoci a guardare nel profondo alla vita dei bambini, dei giovani, dei ra-

gazzi e delle ragazze che incontriamo nella nostra vita per servirli con ancora più dedizione.

Stefania



STARTUP

festa della fede



Sembrava impossibile e invece questa volta ci siamo riusciti davvero! Dopo due anni di progetti, di idee e di cambi di rotta all'ultimo causa pandemia, finalmente siamo riusciti a dar vita a un pomeriggio di festa strepitoso.

La StartUp - Festa della Fede per i ragazzi e le ragazze della scuola media, vissuta nelle scorse edizioni in versione digitale, ha visto infatti quest'anno la sua realizzazione in una veste un po' diversa rispetto a come eravamo abituati.

La proposta della Diocesi è stata infatti quella di radunare i ragazzi e le ra-

gazze che hanno appena terminato il percorso di Iniziazione Cristiana ricevendo i Sacramenti, in 6 paesi della Diocesi dove vivere in grande stile questa festa tanto amata.

Non potevamo essere più contenti poi quando ci è stato comunicato che tra i paesi ospitanti c'eravamo proprio noi, la Parrocchia dei Santi Faustino e Giovita di Chiari!

È così iniziato un percorso di lavoro che ci ha visti impegnati già qualche mese fa, sotto la sapiente guida dei sacerdoti e delle guide del Centro Oratori, nella scelta del tema, nell'organizzazio-

ne, nella preparazione dei materiali e di tutto ciò che una grande festa richiede.

Le aspettative, con nostra immensa gioia, non sono state deluse.

All'appuntamento di domenica 5 febbraio hanno infatti risposto circa 400 ragazzi e ragazze insieme ai loro educatori provenienti dai paesi di Chiari, Rovato, Orzinuovi, Palazzolo, Erbusco, Palosco, Trezano, Adro, Berlingo e Berlinghetto, conferendoci così il primato come gruppo più numeroso della Diocesi.

L'aria di festa ci ha sin da subito travolti e il pomeriggio, tra balli, canti, giochi e attività è trascorso in un baleno all'insegna del divertimento e della condivisione.

L'icona biblica che ci ha accompagnato, in linea con la *Lettera Pastorale* del Vescovo Pierantonio, è stata tratta dalla parabola in cui Gesù racconta del seminatore che esce dal seminare. Questo brano che parte dal presupposto che, qualunque sia la condizione in cui ci troviamo, Dio comunque semina qualcosa nella nostra vita, ci ha aiutato e permesso di trasmettere ai ragazzi presenti la convinzione che Dio non elargisce un bene a seconda di quanto siamo

bravi o buoni, ma che, molto spesso, elargisce "nonostante noi". Tramite le varie attività abbiamo avuto modo poi di riflettere su come, nella nostra vita, abbiamo la possibilità di scegliere che seme vogliamo essere, uno chiuso in se stesso o uno che sa aprirsi al mondo, e su come vogliamo accogliere i doni che ci vengono elargiti, come un terreno arido o come uno che porta frutto.

Le ore insieme, come immaginato, sono volate e non ci siamo fatti mancare davvero nulla; giochi insieme, attività nelle aule, merenda e ultima, ma non di certo per importanza, la Santa Messa. Non possiamo che essere grati della grande opportunità e fortuna che abbiamo avuto nell'ospitare a casa nostra così tanti ragazzi e ragazze: è stata una grande sfida che ci ha messi alla prova ma che al contempo ci ha regalato tante soddisfazioni, stimolandoci per il futuro a fare sempre di più e meglio.

Come sempre un grazie di cuore va a tutti coloro che in ogni modo e forma hanno collaborato alla buona riuscita dell'evento: insieme possiamo fare tanto!

Valeria Ricca



Continua la collaborazione tra "L'Angelo" e "Quaderni clarensi on line", il sito di ricerca storica e archivistica curato da alcuni appassionati clarensi. Si propone ora, in alcune puntate, un lavoro realizzato alcuni anni fa da Attilio Ravelli e successivamente rielaborato da Mino Facchetti.

Il manzo di Chiari

Scrivono Giovanni Battista Rota nella sua opera "Il Comune di Chiari" (1880): «Il mercato dei bestiami riattivato nel 1862 torna a grande vantaggio dei macellai che preferiscono i buoi impinguati dagli ottimi foraggi e per le cure intelligenti dei nostri contadini diretti da due veterinari. Nel censimento 1868 si contavano 1273 buoi e 289 cavalli».

Da quell'impinguati, ingrassati, prendiamo spunto per raccontare qualcosa sul "manzo di Chiari", prodotto che, fino agli anni Quaranta

del secolo scorso, era esposto, etichettato in bella vista, nelle vetrine della famosa gastronomia Peck di Milano, come spesso testimoniava l'ingegner Enrico Olmo.

La forza di traino per i lavori dei campi era, oltre al cavallo, il bue o manzo castrato. Questi animali non producevano reddito quotidiano diretto, come le mucche da latte o i polli, ma lavoravano sodo per metà anno, restando poi inattivi l'altra metà durante la quale mangiavano "a sbaffo".

Solo le fattorie di una certa dimensione potevano permettersi di

mantenere in autunno-inverno il cavallo -castrato spesso pure lui- o il bue. La cavalla, invece, dava il vantaggio di mettere al mondo uno o più puledrini e la domenica si offriva al traino del *birocc*, ma non aveva certo la potenza necessaria per il vomere come i buoi o gli imponenti *castroni*. Mulo e asino, inoltre, erano mezzi energeticamente più poveri, adatti per le zone collinari e montane.

A Chiari, caratterizzata dalle numerose aziende agricole disseminate

sul territorio - circa 650 erano le cascine fino alla metà del Novecento - erano presenti tutte le tipologie di forza animale, ma la piccola dimensione delle imprese agricole locali non poteva contemplare il possesso di cavalli e, in tantissimi casi, nemmeno l'alimentazione dei buoi, inattivi, in stalla. Ecco allora che il mercato locale era interessato da un continuo lavoro di compravendita: c'era chi -e a Chiari era la gran parte-, finita la stagione dei lavori dei campi, ingrassava il manzo per venderlo ai macellai, c'era pure chi acquistava e allevava vitelli castrati perché in primavera diventassero i nuovi buoi, pronti per sostituire quelli di cui ci si era "liberati" in autunno.

In tutto questo tramestio si inserivano i *sensai*, i mediatori, che suggerivano, ovviamente dietro compenso, dove collocare la merce presso i *negus-siànc*, i commercianti di bestiame.

In tutto questo cosa c'entra il "manzo di Chiari"?

Come già detto, a Chiari, data l'alta concentrazione di piccole e



Battista Salvoni vince il primo premio alla Fiera del Bestiame da carne. Chiari, primi anni Sessanta

modeste realtà agricole, sul mercato zootecnico si verificava per buona parte dell'anno una abbondanza di offerta di bestiame assieme a una esigenza impellente di sbarazzarsene, onde evitare di mantenerlo per mesi senza trarne profitto. La logica e forte competizione fra gli allevatori che cercavano di vendere, indusse gli stessi ad affinare tecniche di impinguamento al fine di ottenere una "lucidatura" migliore degli animali e, soprattutto, una maggiore qualità della carne.

A Chiari queste pratiche rasentarono la raffinatezza: si sapeva di buoi alimentati in segreto con uova e latte, con particolari fieni dei *trepuli*, cioè dei prati a diverse essenze; il tutto per ottenere eccellenti risultati di gusto -oggi diremmo organolettici- della carne dei manzi clarensi.

Ecco allora che commercianti e macellai si ingolosirono del manzo prodotto nella campagna di Chiari per la qualità fragrante della carne di quei castrati, caratterizzata dalla morbidezza, per il giusto infiltrarsi dell'adipe fra il tessuto muscolare composto con più "proteine nobili". Se ne diffuse la nomea e il consumo, e così nacque il famoso "manzo di Chiari" che oggi è completamente scomparso per la scomparsa dei buoi, per il cambio delle abitudini dietetiche umane, ma anche per la

radicale inversione della zootecnia locale convertita perlopiù alla produzione lattiera.

Rovato, grazie al mercato del lunedì, storico bacino di raccolta degli allevamenti franciacortini di vitelloni da carne, ha continuato la tradizione dell'allevamento e del commercio del manzo, ma -e bisogna ribadirlo per verità e non per semplice campanilismo- in quel caso non si tratta di castrati, ma di vitelloni di razze quasi esclusivamente di importazione e ristallati e ingrassati per alcuni mesi negli allevamenti della zona. Niente a che vedere coi manzi clarensi, originati tutti dalle simpatiche e biondo-castane mucche di razza Bruno Alpina, allevate nelle nostre stalle di un tempo.

Il mito del manzo di Rovato -sicuramente amplificato dalla fiera a premi del Lunedì di Passione, quindici giorni prima di Pasqua- è più legato alla ricetta culinaria del manzo all'olio piuttosto che a particolari caratteristiche della carne.

Ma anche a Chiari, pur non essendoci uno spazioso Foro Boario come quello del paese di cui sopra, fino alla metà del Novecento i nostri bovini da carne ebbero modo di esibire le loro qualità, soprattutto nelle Fiere Campionarie. Ma questa è un'altra, interessante storia di cui ci occuperemo.

**Attilio Ravelli e
Mino Facchetti**

Orario invernale Sante Messe

Orario festivo

Sabato sera

ore 17.00 Duomo
ore 18.00 Duomo

Domenica

ore 7.00 Duomo
ore 8.00 Duomo
ore 9.00 Duomo
ore 10.00 Duomo
ore 10.00 Santa Maria
ore 11.15 Duomo
ore 18.00 Duomo

Rimangono invariate le celebrazioni delle Sante Messe delle ore 9.00 al Santellone e delle ore 10.30 a San Giovanni

Orario feriale

ore 7.00 Santa Maria
ore 8.00 Santa Maria
ore 9.00 Santa Maria
ore 18.30 Santa Maria

Si ricorda che il giovedì le Sante Messe vengono celebrate solo alle ore 7.00 e alle 18.30

UNO STRUMENTO
PER LA TUA PREGHIERA QUOTIDIANA

Amen
La parola che salva



le Letture
commentate

la Liturgia delle Ore

le Preghiere del
cristiano

Il Faro 50.0

Una storia d'amore d'altri tempi

Capita, riordinando un armadio, di trovare un vecchio consunto quaderno, un diario.

Che faccio? Chissà che racconta! Lo leggo?... ma, forse non dovrei. Alla fine lo apro, la scrittura a matita è incerta, un misto di italiano e dialetto.

“30 giugno (non c'è l'anno). Sei andata da poco e già ta ma mànchet...”

Una storia d'amore? La cosa mi rende curioso. *“27 luglio. Stanòt ti ò sognata. Eri tanto tanto bèla, alegra e culuràda come un giardino. Hai detto che tornerai, me ti aspetto”.*

Per alcuni giorni, l'ignoto autore parla d'altro, della vita quotidiana in campagna, della mucca Regina che ha partorito, del furmentù che soffre per la mancanza d'acqua, della sorella che si deve sposare, ma dopo Natale perché il precetto dice “non celebrare solennemente le nozze nei tempi proibiti”.

“15 dicembre. È venuta la neve, tanta delbù. Stamattina ghèra la calabròsa.

Mi manchi, t'aspetto.”
“6 gennaio (anche qui non c'è l'anno). L'Epifania tutte le feste portate via, ma te quando vegnèt?”

Dunque un nuovo anno è arrivato e la vita continua, come continua il racconto nel quaderno che ho fra le mani: la sorella appena sposata “la spèta”, il nonno comincia a vacillare e la mamma “l'è dientàda surda”. *“29 febbraio (errore o anno bisestile?). Quasi ci siamo. Sono contento e aleghèr...”*

Sono sempre più curioso. *“21 marzo. Finalmente l'è riàda: la Primavera”.* Fine della storia d'amore! Come in questo vecchio diario anche quest'anno la primavera sarà qui a breve e probabilmente anche noi l'abbiamo tanto desiderata: finestre spalancate a respirare aria fresca, voglia di muoverci, di affrontare nuove storie.

Sì, c'è fermento nell'aria e anche al Faro lo si nota: la partecipazione alle diverse attività proposte è sempre più intensa e numerose sono le adesioni. Il giorno 19 si andrà a Bergamo, al teatro Donizetti, per goderci le arie dell'operetta, a Brescia ci attende una mostra interessante e il castello di Urgnano è tutto da scoprire.

Un grazie speciale anche ai nuovi arrivati, che daranno una mano nel servizio prezioso del trasporto degli ammalati.



Siamo inoltre particolarmente lieti di poter condividere con i lettori del nostro bollettino parrocchiale la decisione della nostra associazione di finanziare due progetti proposti dai Servizi Sociali del nostro comune, un modo per sostenere chi si trova in difficoltà e testimoniare concretamente la nostra presenza. Avremo certamente modo di tornare sull'argomento e approfondire. Questo mese poi, c'è un evento particolarmente importante e interessante nella vita di ogni associazione: l'assemblea per la presentazione e l'approvazione del bilancio consuntivo 2022.

Cercheremo di fornire le notizie in modo det-

tagliato e chiaro perché è bello poter condividere con gli associati un intero anno di vita, sforzi, impegni e soddisfazioni. Vi aspetto numerosi perché un bilancio non è solo un insieme di numeri, ma è il risultato di collaborazioni e di esperienze comuni.

Inoltre, se non interverranno intralci, in questo 2023 vorremmo riproporre quel momento tanto atteso rappresentato dal “pranzo sociale”. Tante idee attendono di essere realizzate, ma intanto la campagna tesseramento 2023 continua e se siete interessati... fatevi avanti.

Il Presidente
Elia Facchetti

Alcolisti Anonimi

Gli Alcolisti Anonimi si ritrovano presso il **Centro Giovanile 2000, in via Tagliata a Chiari**, martedì e venerdì sera.

Per contattarli telefona al **3601019023**. È garantito l'anonimato.





Nuova Apertura per lo Sportello lavoro al Circolo Acli

Da diversi anni le Acli bresciane hanno attivato (grazie alla disponibilità di molti volontari) alcuni sportelli Informa Lavoro, con l'obiettivo di offrire aiuto e assistenza alle persone in cerca di una occupazione. Vogliamo ora rilanciare e potenziare la proposta di questo servizio, che crediamo sia qualificante per un'associazione come le Acli, che ha il lavoro tra le proprie fedeltà. Il mercato del lavoro è in costante fermento e cambiamento e la difficoltà di far incontrare domanda e offerta purtroppo aumenta. A fronte di molti settori che faticano a trovare lavoratori, ci sono moltissimi che non riescono a trovare occupazione. Si tratta in buona parte delle persone che appartengono alle categorie più fragili e difficili da inserire nel mondo del lavoro. Persone spesso con una bassa scolarizzazione e poche capacità professionali. Molti sono immigrati con poca padronanza della lingua italiana.

Il servizio si pone come obiettivo fondamentale di favorire la ricerca del lavoro, adeguandosi gradualmente alle esigenze e alle istanze del mercato. Lo stile vuole essere non burocratico, con grande capacità di ascolto da parte dell'operatore (volontario), rispetto della persona, capacità di farsi carico dei problemi e calore umano.

Resta la consapevolezza che lo sportello non può avere come obiettivo quello di trovare lavoro agli utenti; il compito è quello di *aiutare le persone ad avere gli strumenti perché possano trovare un'occupazione*. L'attività dello sportello si sviluppa su due direttrici: informazione e orientamento.

Presso lo Sportello Informa Lavoro è possibile

ricevere aiuto alla compilazione di un *curriculum vitae* moderno e aggiornato in formato Europass, necessario per qualsiasi ricerca di impiego; aiuto alla stesura della lettera di presentazione e nella preparazione a un colloquio di lavoro.

Inoltre i dati degli utenti del nostro sportello vengono inseriti in un apposito database, che servirà per le ricerche di profili da parte di aziende delle Agenzie per il Lavoro con le quali collaboriamo.

Per chi cerca lavoro come Colf o Badante è disponibile un ulteriore servizio, che grazie a un colloquio conoscitivo, permette di essere inseriti in un database da consegnare alle famiglie alla ricerca di queste figure.

Gli sportelli sono completamente gratuiti. Lo Sportello lavoro svolge la sua attività presso la sede del circolo ACLI di Chiari, in piazza 28 Maggio n.1

Emanuele Festa
Responsabile
Sportello Lavoro
Circolo ACLI
Chiari Aps

l'Angelo



Anno 2023

ordinario **euro 25**
sostenitore da **euro 30**
postale **euro 35**

Conto corrente postale n. 12509253

intestato a PARROCCHIA DEI SANTI FAUSTINO E GIOVITA

Conto corrente bancario n. 42412494 banca BPER

IBAN: IT60R0538754340000042412494

intestato a PARROCCHIA DEI SANTI FAUSTINO E GIOVITA

Presbiterio della Comunità Parrocchiale di Chiari

Ufficio Parrocchiale
030/7001175

Mons. Gian Maria Fattorini
Via Morcelli, 7
030/711227

don Oscar La Rocca
Via Tagliata, 2
340 9182412

don Angelo Piardi
Viale Mellini tr.I, 2
328 9035420

don Serafino Festa
Piazza Zanardelli, 2
030/7001985

don Roberto Bonsi
Piazza Zanardelli, 2
349 1709860

don Luigi Goffi
Via Garibaldi, 5
349 2448762

Centralino CG2000
030/711728

don Eugenio Riva
Via Palazzolo, 1
030/7006806

don Enzo Dei Cas
Via Palazzolo, 1
030/712356

Centralino Curazia S. Bernardino
030/7006811



Un museo per la pace

Incontro Renato Parravicini, classe 1964, nella sede delle Associazioni d'Arma in via G.B. Rota. Renato è presidente ad interim della *Sezione Fanti* di Chiari e coordinatore dell'Associazione Combattenti e Reduci. È altresì segretario della Federazione Bresciana dell'Associazione Nazionale del Fante e presidente nazionale dell'Associazione Fanti del reggimento "Torino".

La Sezione clarense nacque nel 1955 e fu benedetta dal prevosto Mons. Enrico Capretti il 1° gennaio 1956. Primo presidente fu il maestro Carlo Capra, coadiuvato dal maestro Angelo Martelengo in qualità di vicepresidente. Due figure di rilievo del Novecento clarense, che ancora molti ricordano con affetto e stima.

Si inizia subito una fitta attività di partecipazione a eventi e a gite sociali al Monte Grappa, a Mon-

falcone e Redipuglia, al Pasubio e a Gorizia. Ma sorgono alcune difficoltà organizzative che mettono in pericolo la stessa sussistenza della sezione, finché Battista Vertua ne prende le redini e le dà rinnovato vigore.

Il 2 giugno 1976 Chiari è designata come sede del raduno nazionale dei Fanti e Lupi di Toscana: vi partecipano oltre tremila persone giunte da ogni parte d'Italia, cinque bande musicali, autorità nazionali civili, militari e religiose. Altri raduni si tennero poi nel 1985 e nel 1995.

La signora Fernanda Vertua, figlia del presidente Battista, ricorda di aver collaborato a decorare con fiocchi e coccarde tutti i viali della circoscrizione e tutte le vetrine dei negozi sul percorso dei cortei. Ricorda anche il passaggio aereo del compianto amico Pietro Ravelli – durante la sfilata del



1995 – che lanciò fiori sulla città in festa; e la fondazione del primo gruppo di patronesse, avvenuto all'inizio degli anni Ottanta.

Oggi l'Associazione è impegnata nel "servizio torre", per il controllo, l'ordine e la sicurezza di chi visita la nostra Torre campanaria; nel servizio viabilità al passaggio della Millemiglia storica; e partecipa alle diverse manifestazioni locali e provinciali.

Tuttavia il pensiero è costantemente rivolto al 2025, quando si festeggeranno i settant'anni dalla fondazione.

Sono due i progetti che ci illustra Renato Parravicini:

- il primo consiste nel re-

stauro della lapide posta sul muro settentrionale del Municipio. In essa, sovrastata da due medaglioni simbolo, rispettivamente, dei Lupi di Toscana e dei Fanti, si legge: «*Da questo rinnovato edificio, che fu sede della caserma depositata del 77° Reggimento Fanteria Divisione Lupi di Toscana, nel dicembre del 1940, in obbedienza alla chiamata della Patria, i Fanti bresciani partirono verso il loro destino di sacrificio e di gloria su tutti i campi di battaglia dove era al cimento l'onore dell'esercito italiano. Albania Grecia Africa Francia Russia*».

La lapide commemorativa diventerà il vero e proprio monumento al Fante, senza costruirne un altro che non avrebbe certamente la potente memoria del luogo, la storica caserma "Eugenio di Savoia", che fu sede del 77° Fanteria.

- Il secondo progetto nasce dall'esigenza di far conoscere il ricco materiale depositato presso la sede delle Associazioni d'Arma, non soltanto dei Fanti: armi, divise, medaglie, e soprattutto documenti e fotografie di rara bellezza e importanza storica, chiusi in ar-





madi in cui rischiano di essere dimenticati o addirittura perduti.

Facciamo nostre le parole della senatrice Liliana Segre: prima che le prossime generazioni riducano a poche righe sui libri di storia quanto è avvenuto nel cosiddetto “secolo breve” in cui – nel bene e nel male – abbiamo raggiunto una democrazia compiuta, vorremmo che l’Amministrazione Comunale trovasse un luogo in cui archiviare, conservare e mostrare quanto fin qui tramandato.

Una sorta di piccolo o grande museo: per far conoscere quello che è stato, per costruire e salvaguardare insieme la Pace.

Roberto Bedogna



Più informazioni di utilità sociale

In una società complessa, multi etnica come lo è la nostra, le informazioni da offrire ai cittadini dovrebbero costituire il principale obiettivo di coloro che, temporaneamente, sono investiti di autorità pubblica. Il Notiziario della Parrocchia, l’Angelo, pur con il vistoso calo dei lettori, costituisce uno strumento prezioso di informazione riguardante la vita parrocchiale in senso stretto, ma anche di contenuti utili per la vita civile comunitaria. Parlare dei tanti problemi collegati alla casa, dalla crescita dei figli, alla partecipazione alla vita scolastica, dalle opportunità di lavoro a livello locale, alle modalità di accesso ai servizi sanitari e sociali è cosa molto utile per ogni persona e famiglia. TROPPE volte ci sono persone costrette ad assentarsi dal lavoro per poter risolvere determinati bisogni e accedere ai relativi servizi. Certamente chi dispone direttamente o nell’ambito familiare di internet può accedere al sito del proprio comune e leggere in una pagina specifica le varie informazioni di pubblica utilità, ma non tutti hanno questa possibilità e credo sarebbe cosa utile il ripristino di forme di con-

fronto pubblico, purtroppo spesso sostituite da comunicati per i giornali locali. Così le motivazioni di determinate scelte rimangono scarsamente conosciute e gli obiettivi scarsamente condivisi.

Già gli interessi economici di individui e famiglie hanno indebolito la possibilità di realizzare delle comunità più coese e solidali, le sole che potranno tenere insieme persone con storie diverse, evitando possibili conflitti sociali.

Vorrei che queste mie “note” fossero infondate, ma prevedere e prevenire anche con opportune risorse pubbliche sarebbe saggezza politica.

Grazie anche ai lunghi decenni in cui come operatore sociale del Patronato delle Acli raggiungevo settimanalmente molti comuni della zona, mantengo oggi il gusto di conoscere lo sviluppo abitativo e sociale che si è creato intorno a noi e mi pare di poter dire che Palazzolo ha avuto uno sviluppo lavorativo e sociale più armonioso del nostro. Così come vedo con piacere che a Rudiano vicinissimo al Municipio e pure a poca distanza dalla Chiesa parrocchiale le parti un tempo degradate dell’abi-

tato sono state rimosse per costruirvi nuovi alloggi popolari. Il confronto accresce in me la convinzione che poco sia stato fatto per una politica abitativa a Chiari, in particolare nel Centro storico, che è super affollato di giovani famiglie e dove il degrado permane.

Ammirevole è l’impegno profuso da molti comuni del nostro ambito, Oglio 7, per attuare nel concreto scelte per il sostegno della natalità avvalendosi di straordinari contributi per i minori, votati unanimemente dal Parlamento nella passata legislatura e ben confermati nella Legge Finanziaria di quest’anno.

Mi chiedo se nella nostra comunità questo impegno culturale e di scelte economiche sia presente. Come verrà impiegato a Chiari il finanziamento statale di euro 1.700.000 ricevuto nel 2022 per ampliare l’Asilo nido che ora può ospitare al massimo 55 bimbi? Sarà possibile curare maggiormente la Materna di Piazza Aldo Moro, il cui recinto è molto ristretto per gli oltre 200 fanciulli che la frequentano?

Sono interrogativi di attualità e che riguardano questioni di vitale importanza per la vita familiare e comunitaria, ai quali sarebbe opportuno dare chiare risposte.

Giuseppe Delfrate

Il desiderio di pregare è già preghiera

Abbiamo sentito parlare della “notte di Dio” alcuni anni fa. Un concetto a noi sconosciuto fino a quel momento, ma che aveva richiamato la nostra attenzione. Alcuni santi hanno vissuto momenti anche lunghi nei quali tante cose, certe fino a quel momento, perdevano il loro senso. Anche Dio a volte scompariva dalla loro anima. I mistici parlano di “notte dei sensi” e “notte dello spirito”. In questo buio totale il santo vive una prova drammatica: quella di non sentire più la presenza di Dio nella sua vita. La “notte di Dio” appunto.

Non è forse quello che anche noi stiamo vivendo, come società? Nietzsche, filosofo dell'Ottocento, già lo diceva. Parlava di morte di Dio.

Sì, sembra proprio che ci siamo dimenticati di Dio. Pensiamoci: la maggioranza di noi ha un reddito con cui vivere. Quando serve qualcosa lo si compera. Se ci si ammala ci sono i medici, gli ospedali e le cure necessarie. Abbiamo una casa, ci riscaldiamo dal freddo e tanto altro. Allora a che serve Dio nella vita di oggi? Dio non serve più all'uomo moderno.

Ma Dio è l'unica realtà che può dare senso alla vita e alla storia. Forse oggi più che mai.

E noi che siamo cristiani ne siamo ancora pienamente convinti? Noi laici, che negli anni a venire, a causa del calo di sacerdoti e consacrati, avremo maggiore responsabilità nel portare avanti il messaggio di Cristo, come viviamo? Ci ha molto colpito in questi giorni leggere alcuni scritti di Igino Giordani su questo argomento. Giordani era sposato, scrittore, agiografo, politico, molto noto nel mondo cattolico del dopoguerra. Ed in quegli anni aveva conosciuto il Movimento dei Focolari partecipando con Chiara alla sua diffusione.

Così scriveva negli anni '50:

“Diceva San Giovanni Crisostomo che tutti quanti i laici debbono vivere come i monaci, all'infuori del celibato. Cioè la santità, la perfezione, non è un'incombenza soltanto di coloro che vivono in convento, non è un ideale di coloro soltanto che hanno un vestito religioso addosso, non è una proprietà soltanto di quelli che seguono una regola canonica ma è un dovere di tutti, perché si tratta della pienezza della vita, si tratta dell'adeguamento della nostra vita spirituale alla volontà di Dio nella pienezza. Ora questo incombe a tutti; tutti quanti abbia-

mo come dovere principale quello di farci santi, cioè questo vuol dire essere monaci. I monaci erano dei lavoratori, i quali facevano del lavoro una forma di preghiera, trasformavano il lavoro quotidiano in una produzione di beni spirituali oltre che beni temporali. I monaci erano coloro che costruivano strade, scuole, case, villaggi, le cattedrali antiche ma nello stesso tempo costruivano la santità, [...]. Facevano opera religiosa sempre, anche quando spazzavano la casa, anche quando costruivano mura, anche quando scrivevano libri. Sempre facevano opera religiosa se la facevano nello spirito di Cristo, se la facevano offrendo il lavoro a Dio. Ecco un modo per consacrare la vita quotidiana a Dio. Questo si è dimenticato [...].

Tutti quanti abbiamo un'opera religiosa da compiere nelle ventiquattro ore che viviamo: ma ce la siamo scordata. Abbiamo relegato il sacro alle suore, ai religiosi e ai preti, ai conventi e per strada abbiamo diffuso il profano. Abbiamo separato nell'uomo-Dio Dio dall'uomo, abbiamo nullificato l'Incarnazione. Si tratta oggi di reincarnare il cristianesimo nella vita di ogni giorno, nella vita nostra e nella vita degli altri”.

Parole forti, oggi più che mai.

Non è certo un compito facile, ma a questo



siamo chiamati: a vivere per Dio nelle occupazioni di ogni giorno, per Dio che riempie di senso ogni nostro istante e a dare testimonianza del Suo Amore a chi incontriamo.

Dà forza poter incontrare Dio nella Messa alla mattina. Offrirgli tutte le preoccupazioni, i problemi, le persone e avere la certezza che Lui redime e abbraccia anche questo. Riceverlo nell'Eucarestia e stare un po' con Lui e trovare il senso della giornata. È lì che attingiamo il coraggio e la forza per mettere l'amore in tutto quello che poi facciamo concretamente...

Dar più spazio a Dio nella vita di ogni giorno. E non si tratta di più tempo ma di qualità.

Ecco una proposta concreta per vivere la nostra quaresima!

Consola il pensiero del filosofo Lessing: “Seppure la capacità di pregare non sia sempre in nostro potere, agli occhi di Dio il desiderio di pregare è già preghiera...”

a cura di

Emi e Marco Lorini



Mario Festa
5.12.1938 - 30.3.2017

Il tempo passa, ma tu sei sempre tra di noi.

Auguri dai tuoi nipoti e familiari



Alberto Fogliata
21.5.1939 - 9.3.2021

Caro papà, sei e sarai sempre nei nostri pensieri quotidiani.

Ci manchi tanto.
I tuoi cari



Amelia Festa
26.1.1946 - 10.3.2006

Ascolterò cosa dice il Signore:
Dio annuncia di nuovo la pace.
(dal Salmo 85)



Edgardo Mondini (Gardy)
2.9.1931 - 23.10.2020

E quando viene sera e scende il sole,
lontano da te,
quanta fatica stare...

Giuliana



Luciana Facchetti in Festa
31.7.1951 - 4.3.2021

A te, nostro angelo: poni sempre il tuo sguardo sulle nostre vite e tendi la tua mano affinché possiamo sempre vedere con i tuoi occhi puri il nostro destino.

Ti amiamo tanto.
Papà, Ida e Valter



Giovanni Delera
14.7.1934 - 19.3.2020

Un fiore sulla tomba viene seccato dal sole,
una lacrima sul suo viso viene asciugata dal vento,
una preghiera per la sua anima la raccoglie Iddio.

(SANT'AGOSTINO)

La tua famiglia



Guglielmo Baglioni
30.1.1920 - 6.7.2005



Rachele Serotti
26.6.1927 - 13.1.2021



Gian Franco Sigalini
27.1.1949 - 23.1.2023

Con grande affetto ti ricordano i tuoi fratelli Giuliano, Alberto, Giancarlo, Maria Teresa e le rispettive famiglie.

Siete sempre nei nostri cuori

Vostro figlio e famiglia



Avenire
il quotidiano dei cattolici

Amici sostenitori 2023

Euro 50

Rocco Mario,	Iore Giovanni,
Fontana Erminia,	Ferrari Luigi,
Zipponi Segiali,	Terzi Giacomina,
Famiglia Orizio,	Pagani Gianfranco,
Baldini Mario,	Ranghetti Giulio,
Buffoli Mario,	Mai Graziella,
Gozzini Marcello,	Ramera Severino,
Consoli Fausto,	De Luca Mario,
Bellet Carlo,	Beletti Giovanni,
Sbernini Carlo,	Marella Lucia,
Sigalini Alberto,	N.N., Lonati Scalvini,
N.N.,	Carradore Flavio,
Mulonia Franca,	Baresi Fernanda,
Associazione Il Faro 50.0,	Massetti Lorenzo,
N.N., N.N.,	Rapetti Daniele,
Zini Roberto,	Gritti Franca,
Baroni Pierluigi e	Salemi Laura,
Antonella,	Facchetti Elvira,
Bariselli Mirella,	Alborghetti Giuseppe,
Marconi Giulio,	Terzi Claudio,
Vezzoli Guglielmo,	Arrighetti Alfredo,
N.N.	Bersini Francesco,
	Consoli Paolo,
	Facchetti Marina,
	Gritti Maria Alborghetti,
	Ghilardi Angelo (Dario),
	Ravelli Alberto,
	Bolognini Cristina,
	Bolognini Giancarlo,
	Sirani Luciano,
	Tonelli Benito,
	Goffi Michele,
	Begni Facchetti,
	Delera Giovanni,
	Martinazzi Francesca,
	Baroni Massimo,
	Festa Daniele,
	Festa Schivalocchi,
	Festa Primo,
	Iore Ettore,
	Iore Renato,
	Pozzi Goffi,
	Vezzoli Rosa,
	Marzani Ornella,
	Chiari Severino e Rita,
	Grassini S.,
	Facconi Angelo,
	N. N.

Euro 40

Franceschetti Anna,	
Betti Giuseppe,	
Toninelli Davide	

Euro 35

Facchetti Loredana,	
Ramera Vanda	

Euro 30

Zanotti Giovanna,	
Terraneo Augusta,	
Olmi Amabile,	
Vavassori Leni,	
Massetti Pasquale,	
Lorini Guerino,	
Metelli Sergio,	
Piantoni Giovanni,	
Zotti Maria Cristina,	
Leni Gianmaria,	
Morstabilini Clara,	
Comellini Armando,	
Morstabilini Natale,	
Parravicini Paolo,	

Offerte dal 19 gennaio al 14 febbraio

Opere Parrocchiali

Offerte varie	15,00
Offerta per rilascio certificati	20,00
Per benedizione Azienda agricola	100,00
N. N. per benedizione Azienda agricola	50,00
N. N. in occasione del 50° matrimonio	50,00
Chiesa Ospedale candele benedette	450,00
Erogazione liberale	
Circolo ACLI Chiari	10.000,00

Cappella San Luigi

Offerte 23/1 - 31/1 - 5/2 - 14/2	16,00
PierLuigi Festa	100,00

Madonna delle Grazie

Offerte 23/1 - 29/1 - 5/2 - 14/2	15,00
----------------------------------	-------

Chiesa S. Maria

Rifacimento tetto

N. N.	75,00
N. N.	500,00
N. N. in memoria dei defunti R. e F.	700,00
Baglioni Abele in memoria dei genitori Guglielmo e Rachele	300,00
In ricordo dei genitori Giuseppe e Maria	55,00
Bulgarini Caterina	50,00
A. V.	5.000,00
O. G.	100,00
N. N.	150,00
D.A.V.	50,00
B. e S. in occasione del 50° di matrimonio	100,00
Chiesa Ospedale offerte dal 13/1/2023 al 8/2/2023	750,00

Chiesa del Cimitero

Offerte 23/1 - 31/1 - 5/2 - 4/2	29,00
Baglioni Abele in memoria dei genitori Guglielmo e Rachele	300,00
Tipografia Clarens in memoria di Bortolo Bonomelli	300,00

Madonna Addolorata Chiesa Santellone

Mary Consoli in ricordo dei propri cari defunti	50,00
---	-------

Caritas

In memoria di Amelia Festa	500,00
----------------------------	--------

C.A.V.

Offerta da Chiesa San Giovanni	100,00
--------------------------------	--------

**CALENDARIO PASTORALE
MARZO**

- 3 – *Venerdì, primo del mese, astinenza*
ore 15.00 in Santa Maria Via Crucis;
ore 20.45 Via Crucis cittadina
- 5 – Domenica II di Quaresima**
Conclusione degli esercizi spirituali dalla Città
- 8 – *Mercoledì*
ore 20.30 in Santa Maria Stazione quaresimale
- 10 – *Venerdì, astinenza*
ore 15.00 e ore 20.45 in Santa Maria Via Crucis
- 12 – Domenica III di Quaresima**
- 15 – *Mercoledì*
ore 20.30 in Santa Maria Stazione quaresimale
- 16 – *Giovedì*
Anniversario Dedicaione del Duomo
- 17 – *Venerdì, astinenza*
ore 15.00 e ore 20.45 in Santa Maria Via Crucis
- 19 – Domenica IV di Quaresima (Laetare)**
- 20 – *Lunedì*
San Giuseppe
- 22 – *Mercoledì*
ore 20.30 in Santa Maria Stazione quaresimale
- 24 – *Venerdì, astinenza*
Giornata nazionale di preghiera e digiuno in memoria dei Missionari martiri.
Ore 15.00 e ore 20.45 in Santa Maria Via Crucis
- 25 – *Sabato*
ore 9.00 in Santa Maria Santa Messa solenne;
ore 15.00 in Santa Maria Santo Rosario
- 26 – Domenica V di Quaresima**
- 29 – *Mercoledì*
ore 20.30 in Santa Maria Stazione quaresimale
- 31 – *Venerdì, astinenza*
ore 15.00 e ore 20.45 in Santa Maria Via Crucis

APRILE

- 2 – Domenica delle Palme e della Passione del Signore**
Ore 10.30 Benedizione degli ulivi al Centro Giovanile, processione e Santa Messa
Ore 15,00 Inizio Sante Quarantore (Predicatore Padre Massimo)
- 3 – Lunedì della Settimana Santa**
Sante Quarantore
- 4 – Martedì della Settimana Santa**
Sante Quarantore
- 5 – Mercoledì della Settimana Santa**
ore 9.00 Santa Messa conclusiva delle Sante Quarantore

- 6 – Giovedì Santo**
ore 17.00 Santa Messa;
ore 20.30 Santa Messa nella Cena del Signore
- 7 – Venerdì Santo, digiuno**
ore 15.00 Celebrazione della Passione del Signore;
ore 20.30 Processione col Cristo Morto
- 8 – Sabato Santo**
ore 21.00 Veglia Pasquale nella Risurrezione del Signore
- 9 – Domenica di Pasqua
Resurrezione del Signore**
ore 16.30 Vespri solenni
- 10 – Lunedì dell'Angelo**
Sante Messe alle ore 7.00, 8.00, 9.00 e 10.00
Nel pomeriggio il Duomo resta chiuso
- 15 – *Sabato* fra l'Ottava di Pasqua
ore 15.00 in Duomo celebrazione delle Prime Confessioni
- 16 – Domenica II di Pasqua o della Divina Misericordia**
ore 15.00 in Duomo celebrazione delle Prime Confessioni

Anagrafe dal 18 gennaio al 14 febbraio

Defunti

8. Gian Franco Campodonico	di anni 78
9. Roberto Deleidi	79
10. Mario Libretti	79
11. Gian Franco Sigalini	73
12. Giovanna Lorini	84
13. Mario Carminati	85
14. Francesca Belotti	79
15. Giulia Trainini	96
16. Giovanni Carlo Pagani	81
17. Battista Viola	66
18. Maria Pisciali	84
19. Giovanni Gozzini	65

Battesimi

1. Alice Ugnani
2. Mattia Minissale
3. Manuel Colombo Mazzotti
4. Agata Reccagni
5. Maddalena Riccardi
6. Emma Recaldini



«Esercitare violenza contro una donna o sfruttarla non è un semplice reato, è un crimine che distrugge l'armonia, la poesia e la bellezza che Dio ha voluto dare al mondo».

(Papa Francesco)